

MONDO

Strage di migranti, il giallo della carretta

● **Non ci sono ancora tracce della barca a largo di Lampedusa** ● **L'atroce verità: i profughi tunisini potrebbero essere stati gettati in mare dagli scafisti** ● **Ripescato il cadavere di una donna**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'ultima telefonata. Una richiesta disperata di aiuto, mentre la «carretta del mare» affonda. Carabinieri pronto? «Per favore... arrivo arrivo... allaga». Dove siete? «Vicino a Lampedusa». Quanto distante? «Per favore... acqua vicino al motore... per favore arrivo... aiuto... aiuto». A invocare i soccorsi, con una telefonata al 112 raccolta dai carabinieri di Agrigento, è un migrante. La conversazione è disturbata dal vento e dal rumore del mare. L'extracomunitario, che parla un italiano stentato, fa parte del gruppo dei 56 naufraghi soccorsi giovedì notte nell'isolotto di Lampedusa, a poca distanza da Lampedusa dalla guardia costiera che poi recupererà anche un cadavere in mare. Il carabiniere chiede due volte a quale distanza si trovino da Lampedusa. «Non lo so... troppo rischioso», risponde il migrante. L'uomo non sa fornire le coordinate, si rivolge a un altro migrante: «Chiede quanta distanza...». Poi risponde al carabiniere: «Quindici-venti miglia». Quanti siete? domanda il militare. «Per favore... arrivo... arrivo». Quanti siete? ripete il carabiniere. «Come quanti siete?» dice il migrante che non capisce. «Quante persone siete a bordo» incalza il carabiniere. «Cento...» afferma il naufrago.

S.O.S.

Poi la telefonata si chiude. Dura poco più di un minuto. Dalla conversazione sembrerebbe che i migranti siano ancora a bordo del barcone, ciò confermerebbe la versione fornita da alcuni di loro secondo cui il natante sarebbe affondato. Una ricostruzione però ancora al vaglio della Capitaneria che ipotizza anche un altro scenario, con i migranti gettati in mare dagli scafisti. Il barcone, al momento, infatti non è stato trovato. Anche il numero di persone a bordo del barcone fornito dall'immigrato al telefono, avvalorerebbe la versione dell'affondamento. In questo caso, i dispersi sarebbero almeno una cinquantina. Nel pomeriggio di ieri una

motovedetta della Guardia costiera di Lampedusa ha avvistato nella zona di Capo Grecale il cadavere di una donna, potrebbe essere uno dei 79 dispersi nel naufragio avvenuto nei pressi dell'isola di Lampedusa. Il medico legale deve accertare da quanto il corpo si trovava in acqua per capire se possa appartenere a uno dei migranti dispersi nel naufragio avvenuto giovedì a largo dell'isola. Gli inquirenti stanno valutando anche se le condizioni del mare siano compatibili con la presenza del corpo in quel punto. L'altro ieri era stato ripescato un altro cadavere. I superstiti - 56 - hanno detto di essere partiti dalla Tunisia in 136. Ma dalla capitaneria di porto esprimono scetticismo: «Il cadavere si trova in una zona totalmente diversa da quella del naufragio - spiegano - potrebbe non essere il corpo di uno dei dispersi. Ma è ancora presto per dirlo con certezza». Difficoltose le operazioni di recupero del cadavere. Col passare delle ore, emerge un'altra ricostruzione della strage è al vaglio della Capitaneria: i migranti sarebbero stati gettati in mare dagli scafisti. Il barcone, al momento, infatti non è stato trovato.

NUOVI SBARCHI

Tra i sopravvissuti del naufragio di giovedì c'è Wafa, 25 anni, tunisina. Il suo fratellino, di 5 anni è annegato, secondo i racconti dei migranti, insieme ad altre 79 persone. Wafa ce l'ha fatta, il fratellino, no. «Era buio - dice - ho cercato di tenerlo stretto ma poi l'ho perso di vista e il mare se l'è preso...». La giovane tunisina - tenuta sotto osservazione al Poliambulatorio di Lampedusa - racconta che sul barcone c'erano altre due donne e un ragazzino di circa 17 anni. Anche loro sarebbero morti, ma altri testimoni parlano di nove donne e sei bambini dispersi. Continuano

...

Telefonate drammatiche: «Aiutateci, siamo più di cento. Qui entra acqua e la terra è molto distante»

...



Un momento delle operazioni per il recupero dei naufraghi FOTO ANSA

intanto gli arrivi di extracomunitari. Ieri la Guardia Costiera di Lampedusa ha soccorso 81 migranti che viaggiavano su un barcone in avaria a 35 miglia a Sud dall'isola. Sono tutti uomini e sarebbero di origine sub-sahariana. I migranti sono arrivati in serata in porto a Lampedusa. Sarebbero partiti dalla Libia. È il secondo sbarco della giornata: in mattinata un altro gruppo di extracomunitari era stato lasciato dagli scafisti direttamente in porto. Ed altri disperati sono pronti ad affrontare il

«viaggio della speranza» che per molti, purtroppo, potrà concludersi tragicamente, come è già avvenuto tante, troppe volte. «C'è la piena consapevolezza che i rifugiati siriani, prima o poi, si dirigeranno verso l'Europa. È un tema su cui ho richiamato l'attenzione di tutti perché venga affrontato dall'intera Ue in modo solidale, coordinato e urgente», avverte il ministro degli Esteri Giulio Terzi, al termine dell'incontro del Consiglio informale esteri a Pafos (Cipro).

Amnesty: sono in fuga accogliamo

L'INTERVISTA

RICCARDO NOURY

«Al governo italiano chiediamo più risorse per il soccorso. Per evitare che Lampedusa, come nel 2011, finisca per diventare un inferno»

Riccardo Noury, direttore dell'Ufficio Comunicazione di Amnesty International in Italia, di fronte all'ennesima tragedia del mare, cosa chiede al Governo italiano?

«Di non assumere atteggiamenti di allarme o di panico, di soccorrere e accogliere in modo adeguato alle capacità che il nostro Paese ha di farlo, garantendo il rispetto dei diritti e della dignità di persone che hanno motivi stringenti di fuga da conflitti sempre più sanguinosi e devastanti. Al Governo italiano chiediamo più risorse all'accoglienza e al soccorso, e meno al contrasto. Ed evitare che, come nel 2011, Lampedusa finisca per diventare un inferno per chi ci arriva e per chi ci vive. Sarebbe opportuno, inoltre, che l'Italia rinegoziasse con la Libia un accordo ben diverso da quello firmato ad Aprile».

C'è il rischio che la situazione si aggravi?

«La situazione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo è instabile, quella della Siria, drammatica. Anche se è ovvio che quanti, e sono già centinaia di migliaia, fuggono dalla Siria cerchino rifugio nei Paesi confinanti, qualora dovessero arrivare flussi importanti di migranti e richiedenti asilo, il Governo italiano dovrà dimostrarsi all'altezza della situazione. Lo stesso vale per l'Europa, che da anni ha adottato, purtroppo, politiche di chiusura e contrasto, illudendosi che queste avrebbero potuto far desistere le persone dal bussare alle sue porte. Così è solo aumentato il numero dei morti in mare». **U.D.G.**

Ratzinger verso il Libano: rafforzata la sicurezza

U.D.G.

Il conto alla rovescia è iniziato. Meno sei. Sei giorni dall'attesissima visita di Benedetto XVI in Libano. La preparazione di una tre giorni che avrà come suo filo conduttore il rilancio del dialogo, non solo religioso, in un Paese nevralgico sullo scenario mediorientale. Si muove su un duplice piano: quello della sicurezza, e il piano delle relazioni tra la Santa Sede e le comunità etnico-religiose che compongono il complesso «puzzle libanese».

IL PIANO D'ALLERTA

Sul piano della sicurezza, sono già in allerta i «caschi blu» della missione Unifil 2, guidata dal generale italiano Paolo Serra. Da tempo, inoltre, il nunzio apostolico a Beirut, Gabriele Caccia, ha intensificato i rapporti con esponenti del movimento sciita Hezbollah, con dirigenti alawiti e sunniti. Per garantire la sicurezza del Papa, la Santa Sede ha chiesto anche la collaborazione di servizi di intelligence occidentali e dello stesso Mossad israeliano. «L'ormai imminente viaggio del Papa in Libano è universalmente considerato un atto di grande coraggio e di speranza»: ad affermarlo è il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi, sottolineando - in

una nota trasmessa da Radio Vaticana - che «la scelta della meta del viaggio, il Libano, dove le comunità cattoliche sono particolarmente numerose, era stata compiuta prima che la situazione in Siria degenerasse in conflitto aperto e sanguinoso». «Ora - rileva il gesuita - ciò non mette in questione il viaggio stesso, ma indubbiamente ne caratterizza un contesto in cui molti dei problemi affrontati due anni fa dall'assemblea del Sinodo del Medio Oriente non appaiono indirizzati a soluzione, ma ulteriormente acuiti». L'attesa è altissima nel Paese dei Cedri: «Ci stavamo preparando da tempo alla visita di Benedetto XVI nel nostro Paese. Ma certo, con gli avvenimenti degli ultimi tempi, essa arriva in un momento e in un contesto storico che la rendono ancora più preziosa», rimarca padre Simon Faddoul, presidente di Caritas Libano. In particolare, l'emergenza che ora impegna in prima linea i volontari della Caritas libanese è quella del flusso disperato di profughi in fuga dalla Siria. «I dati ufficiali

...

Sei giorni al viaggio del Papa. E dall'inferno siriano continuano ad arrivare migliaia di civili



Bambini estratti da macerie dopo il bombardamento ad Aleppo FOTO ANSA

delle Nazioni Unite parlano di 55mila rifugiati. In realtà - avverte padre Faddoul - il numero reale potrebbe avvicinarsi ai 150mila, visto che la maggior parte dei nuovi arrivati non viene registrata». Si sono concentrati nella valle della Bekaa e nei distretti settentrionali di Tripoli e Akkar, trovando asilo nelle scuole, in edifici abbandonati o in accampamenti di fortuna. Ma finora non sono stati allestiti campi profughi organizzati e dotati di servizi. L'unica assistenza è quella fornita dagli organismi Onu per i rifugiati e dalle Ong musulmane e cristiane, Caritas compresa.

GUERRA INFINITA

Un esodo destinato a crescere. Perché in Siria la guerra non ha fine. Almeno 130 sono le persone uccise nei combattimenti e nei bombardamenti di ieri, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Secondo la fonte, il numero maggiore di vittime si conta a Damasco e nei suoi sobborghi e ad Aleppo. In quest'ultima città, affermano gli Lcc, 30 persone sono morte per bombardamenti nell'area di Helwanieh, nel quartiere di Tarik al Bab. La guerra non conosce confini. Il ministero dell'Interno iracheno ha protestato e ha minacciato reazioni per i proiettili di mortaio lanciati dal territorio siriano e piovuti l'altra notte su una città irache-

na vicina al confine, che hanno provocato la morte di una bambina e il ferimento di altre sette persone. «Sebbene l'Iraq sia impegnato ad una posizione di neutralità in merito alla crisi siriana, le nostre forze sono pronte e capaci per affrontare e respingere tali aggressioni», ha avvertito il ministero in una nota diffusa ieri.

ESILIO

In questo scenario di guerra senza fine, i ministri degli Esteri dell'Ue hanno convenuto sulla necessità di inasprire le sanzioni contro il regime siriano del presidente Bashar al-Assad. A riferirlo è stato il capo della diplomazia cipriota, Erato Kozakou-Markoullis, al termine della riunione informale con i colleghi dei Ventisette a Pafos (Cipro). I ministri hanno anche concordato nuove sanzioni contro il clan degli Assad, ha aggiunto il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, spiegando che i dettagli saranno messi a punto dall'ufficio del rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton. «Bisogna agire sulla Lega Araba affinché Assad accetti la disponibilità di un Paese arabo ad accoglierlo», dice il titolare della Farnesina, Giulio Terzi, al termine della riunione informale Esteri dell'Ue, in cui il nome del Paese arabo in questione «non è stato detto pubblicamente».